

ARTICOLO

Il Papa del perdono cosa c'entra con i 5 Stelle?

ANGELA AZZARO

L'avvicinamento tra il movimento Cinque stelle e i cattolici appare più che altro tattico. Ma anche se ci attenissimo ai contenuti, Francesco e i grillini cosa hanno in comune? I Cinque stelle non condividono di questo papato l'idea del perdono è della pietà. **A PAGINA 15**

Movimento Cinque Stelle e Vaticano: chi non ha peccato scagli la prima pietra

L'AVVICINAMENTO TRA I GRILLINI E LA CHIESA DI FRANCESCO È SOLO UNA STRATEGIA PER GOVERNARE O HANNO VALORI IN COMUNE? A BEN VEDERE IL LORO PROGRAMMA E QUESTO PAPATO SONO MOLTO DISTANTI
ANGELA AZZARO

L'avvicinamento tra il movimento Cinque stelle e i cattolici appare, al momento, più che un vero e proprio convincimento, una tattica elettorale per conquistare consenso e andare al governo con la benedizione del Vaticano. In questi anni papa Francesco ha fatto di tutto per ribadire la separazione tra Stato italiano e Chiesa: lo abbiamo visto nel caso delle unioni civili e ora anche con il biotestamento. Il papa pur avendo posizioni diverse non è entrato a gamba tesa, come avveniva con i suoi predecessori, nel dibattito politico che ha potuto così arrivare a risultati fino a qualche anno fa insperati. Ma proprio quel movimento che voleva punire la Chiesa con l'Ici, oggi sembra non poter fare a meno del sostegno, non della fede o dei valori cristiani, ma

del potere che viene da San Pietro. Prima della benedizione di *Avvenire*, rilanciata dal *Corriere*, sempre più schierato per volere dell'editore Cairo con i grillini, fu proprio l'ex comico a rimarcare una linea di continuità tra Francesco, il papa dei poveri e degli ultimi, e la loro azione politica. Ma è davvero così? E un paragone che regge? Vediamo.

Uno dei temi che caratterizza il papato di Francesco è sicuramente la critica al sistema capitalista e alle sperequazioni che questo crea. La sua enciclica sull'ambiente è, in realtà, un'accusa pesante a quella parte del mondo che ha sfruttato le risorse per arricchirsi e impoverire tutti gli altri. Ma mentre in Francesco questa critica è radicale e investe l'intero sistema economico e politico, nei Cinque stelle è una posizione meno profonda e più legata, non tanto alla critica dello sfruttamento, ma alla difesa della classe media impoverita che dagli Usa all'Europa fa vincere le forze politiche di destra. Il discorso sui migranti è conseguente. Mentre Francesco è la voce più autorevole che si batte per l'accoglienza, a partire dall'analisi sui conflitti nel mondo, i Cinque stelle che

rispondono ad altre istanze, mantengono un atteggiamento ambiguo, a volte più vicino al razzismo della Lega che alle parole di amore che arrivano dal Vaticano. Gli ultimi per Francesco sono tali senza distinzione di razza o nazione. Per la Casaleggio associati gli ultimi sono quelli che nella carta di identità sono definiti nettamente come "italiani". Non è una differenza da poco. È la differenza, in un mondo travolto, secondo Bergoglio, dalla Terza guerra mondiale. Ma c'è forse un altro tema che ancora di più differenzia i Cinque stelle dal papato di Francesco. È il tema della "morale". Francesco si ispira alla chiesa di Cristo, alla sua parola riportata dai Vangeli. È la parola di chi sa perdonare, di chi non giudica, di chi dice: "Chi non ha peccato scagli la prima pietra". È la parola del perdono,



dell'amore, della pietà nei confronti di chi sbaglia. È ancora viva l'immagine di Francesco che si reca al carcere di San Vittore, in mezzo a coloro che secondo la legge hanno sbagliato e oggi stanno pagando il loro debito con la giustizia e con la società: ha mangiato con loro, ha dormito con loro, "si è fatto" come loro. I Cinque stelle predicano il contrario. In questi anni sono stati i protagonisti della cultura dell'odio: chi non la pensa come loro è un nemico da abbattere con tutti i mezzi possibili. Il conflitto è stato declinato in astio, in diletteggio, gogna. La morale è diventata il terreno di battaglia: chi sbaglia deve essere punito in tutti i modi e la galera non è, come recita l'articolo 27 della Costituzione, un luogo di rieducazione ma un luogo di dolore, dove chiudere le persone e buttare la chiave. Non è così per Francesco. Francesco è duro nella sue scelte politiche, ma non giudica il singolo travolto dalla vita né giudica colui che sbaglia. Non è un moralizzatore. Un Savonarola. È un leader politico e spirituale che sta dando un indirizzo ben preciso alla Chiesa, ma senza rinunciare alla capacità di porgere l'altra guancia: lo fa ogni qualvolta che, davanti agli attacchi in nome dell'Islam contro le comunità cristiane, non invoca la vendetta, ma opera una distinzione tra fede e terroristi. Quante volte lo abbiamo sentito dire: "Chi sono io per giudicare?". Sa mandare all'aria i banchi dei mercanti nel tempio, ma guarda con pietà colui che, dal suo punto di vista, commette un errore. Grillo punta il dito e su quel puntare il dito ha costruito la sua fortuna politica. Cheché se ne dica è una bella, grande differenza.